

Assistente sociale aggredita, l'allarme della categoria: «Tutelateci»

CASTELFRANCO

La responsabile della segreteria dei servizi sociali Maria Grazia Calzavara ha preso contatti con un avvocato, probabilmente per chiedere i danni dopo l'aggressione subita lunedì a mezzogiorno da un utente del comune S.B., castellano, le ha teso un agguato attendendola nel parcheggio riservato ai dipendenti sul retro del municipio, trascinandola fuori dall'auto con la forza e mandando la funzionaria al Pronto Soccorso dove è stata dimessa con prognosi di una settimana, riportando echimosi, anche sul volto.

LA CATEGORIA

«Le aggressioni nei confronti

degli assistenti sociali nell'esercizio del loro lavoro sono un problema che richiede una risposta tempestiva e decisa». Lo sottolinea in una nota diffusa ieri la presidente dell'ordine degli assistenti sociali del Veneto Mirella Zampello, facendosi interprete della preoccupazione che attraversa la categoria, dopo l'aggressione a Castelfranco. «Da un po' di tempo dal nostro osservatorio regionale racco-

**L'ORDINE DEL VENETO
E' INTERVENUTO
DOPO L'AGGUATO
TESO ALLA DIRIGENTE
DEI SERVIZI SOCIALI
CASTELLANI**



MINUTI DI PAURA L'aggressione è avvenuta pochi giorni fa nel parcheggio nel retro del municipio di Castelfranco

gliamo quasi quotidianamente il racconto preoccupato di colleghi alle prese con questo tipo di difficoltà - sottolinea Zampello. È paradossale che la professione dell'assistente sociale negli enti non sia ancora considerata come lavoro usurante né a rischio, non permettendo alle colleghe in attesa di poter astenersi dal lavoro fin da subito, rimanendo esposte a possibili aggressioni o forte stress».

L'ALLARME

L'ordine del Veneto riporta i dati allarmanti emersi da una recente indagine dell'ordine nazionale: solo poco più di 1 assistente su 10 (11,8 per cento) non ha mai ricevuto minacce o aggressioni verbali, ben 3 su 20 (il 15,4 per cento) hanno invece subito una qualche forma di ag-

gressione fisica. L'88, 2 per cento è stato oggetto di violenza verbale, il 61 per cento ha assistito ad episodi di violenza verbale contro i colleghi. «Il disagio sociale crescente - chiarisce Zampello - sempre più spesso sfocia in atteggiamenti rivendicativi e aggressivi nei confronti dei colleghi che si trovano nei servizi comunali di "frontiera", dove incontrano gravi forme di povertà, a volte associate a problematiche di salute mentale». Ecco l'appello della presidente dell'ordine: «Le istituzioni devono garantire una maggiore sicurezza dei luoghi di lavoro, attraverso adeguate misure, scegliendo uffici che non siano in posizione isolata, installando sistemi di videosorveglianza o predisponendo pulsanti per attivare l'allarme». (mcp)



26 | Castelfranco

LA TRIBUNA VENERDÌ 19 GENNAIO 2018

Assistenti sociali aggredite «Serve più sicurezza»

Appello ai sindaci dopo gli episodi verificatisi a Castelfranco e Veduggio
La presidente dell'Ordine: lavoro a rischio, videosorveglianza negli uffici

di Davide Nordio
CASTELFRANCO

Gli assistenti sociali ora temono per la loro incolumità. E che il rischio sia concreto lo testimoniano il caso della responsabile dei servizi sociali di Castelfranco Maria Grazia Calzavara ma anche, proprio lo stesso giorno, le minacce al personale del municipio di Veduggio. In ambedue i casi, a colpire due persone che avevano beneficiato degli aiuti sociali. Per questo l'ordine degli assistenti sociali del Veneto invoca provvedimenti urgenti. «Le aggressioni nei confronti degli assistenti sociali nell'esercizio del loro lavoro sono un problema reale, che chiede una risposta tempestiva e decisa», dichiara la presidente Mirella Zambello, anche alla luce dei dati emersi da una ricerca dell'ordine nazionale. I numeri sono a dir poco allarmanti: nel corso della propria esperienza professionale solo un assistente sociale su dieci (11,8%) non ha mai ricevuto minacce, intimidazioni o aggressioni verbali, contro tre professionisti su venti (il 15,4%) che hanno subito una qualche forma di aggressione fisica. La violenza verbale pare sia all'ordine del giorno visto che riguarda l'88,2% degli operatori, mentre il 61% ha assistito a episodi di violenza verbale contro i colleghi. Ma non è finita: i fenomeni di aggressione non si limitano all'ambiente lavorativo, ma si prolungano nella sfera privata: l'11,2% ha subito danni a beni o proprietà per motivi addebitabili all'esercizio della professione, addirittura il 35,8% ha temuto per l'incolumità personale o dei familiari. «Il disagio sociale crescente», spiega Zambello, «sempre più spesso sfocia in atteggiamenti rivendicativi e aggressivi nei confronti dei colleghi che si trovano nei servizi comunali di "frontiera", dove incontrano le gravi forme di povertà, a volte associate a problematiche di salute mentale o di devianza. Da un po' di tempo dal nostro osservatorio regionale raccogliamo quasi quotidianamente il racconto

preoccupato di colleghi alle prese con questo tipo di difficoltà. È davvero paradossale che la professione dell'assistente sociale negli enti non sia ancora considerata né come lavoro usurante né professione a rischio: un mancato riconoscimento che non permette alle colleghe durante il periodo di gravidanza, di poter astenersi dal lavoro fin da subito, e quindi rimanendo esposte a possibili aggressioni o situazioni di forte stress». Quello che chiedono gli assistenti sociali del Veneto ai sindaci è una maggiore sicurezza dei luoghi di lavoro, attraverso buone prassi quali uffici non isolati, videosorveglianza, sistemi di allarme attivabili immediatamente dagli operatori. Sono queste le proposte che verranno formalizzate agli enti locali ma che saranno anche al centro di un convegno che si terrà nel prossimo aprile.



Mirella Zambello, presidente dell'Ordine degli assistenti sociali del Veneto

Multe, tesoretto da 463 mila euro

Oltre 2.400 verbali al T-red di Bella Venezia, a giugno scatta quello di Barbesin

CASTELFRANCO

Quasi 850 mila euro accertati nel 2017 per 7.826 multe, ma riscossi "solo" 464 mila euro. Non si tratta di evasione ma del fatto che le contravvenzioni pagate entro cinque giorni prevedono una graduata decurtazione del 30 per cento. Sono questi alcuni dei numeri dell'attività svolta lo scorso anno dalla polizia locale presentati dalla comandante Laura Lorenzetto in occasione della ricorrenza di San Sebastiano, patrono dei vigili, che sarà celebrata oggi alle 18 in Duomo. «Il dato più evidente», spiega la comandante, «è che ci siamo molto impegnati nonostante le risorse siano ben al di sotto del previsto. Gli agenti effettivi sono dodici, la normativa regionale ne stabilirebbe più del doppio, trenta, per una città come Castelfranco. Già con venti si potrebbe fare di più. A breve do-



La sede della polizia locale

vrebbero arrivare altri due agenti». Il grosso dell'importo accertato delle multe arriva dal T-red di Bella Venezia con 2.447 infrazioni per una totale di 424 mila euro, incassati 238 mila, sempre per effetto della riduzione del 30 per cento. «Probabilmente a giu-

gno entrerà in funzione l'altro T-red all'incrocio Barbesin sempre sulla strada regionale 53, già deciso dalla giunta», continua Lorenzetto, «anche in conseguenza dei diversi incidenti, anche mortali, qui accaduti». Per quanto riguarda il codice della

IL PROCESSO

Maltrattamenti al Pettiroso testimoniano i ragazzini

CASTELFRANCO

Sfilata di ragazzini sul banco dei testimoni ieri in tribunale a Treviso nell'ambito del processo a Roberto Campagnolo e alla moglie Daniela Bavaresco, responsabili dell'associazione "Il pettirosso" di via Stradazza a Sant'Andrea oltre il Muson e entrambi accusati di maltrattamenti ai bambini. Nel corso dell'udienza i ragazzini hanno ricostruito gli avvenimenti che li hanno coinvolti.

In una precedente udienza Campagnolo, difeso dall'avvocato Fabio Pavone, aveva cercato di contestualizzare le pesanti accuse che gli erano mosse dalla Procura. Aveva negato di aver mandato una volta un ragazzino a portare la bici in garage da solo al buio. «Io lo controllavo a distanza, ero dietro di lui. Era una punizione perché la lasciava sempre in mezzo al vialetto». Aveva contestualizzato anche l'accusa di aver fatto dormire un bambino nel sacco a pelo perché aveva forato la piscina: «Sono due episodi diversi, il sacco a pelo gliel'avevamo comprato per il campo scuola ed è stato lui a chiederci di dormire dentro il



La casa famiglia Pettiroso

sacco a pelo come gioco. La storia della piscina è avvenuta un altro giorno, nel quale per punizione gli ho detto di aiutarmi a ripararla e non è andato a giocare».

In precedenza, oltre a Campagnolo era stata anche sentita una maestra delle scuole elementari che aveva confermato come i bambini, quando erano al Pettiroso, fossero più tranquilli, rispettosi delle regole e seguiti e che quando erano stati trasferiti in altra casa famiglia sono regrediti. Era poi stato ascoltato anche un ex giovane ospite della struttura, che ha detto di non aver mai subito violenza.

CRESPANO

Morto Scardellato Decano dei segretari comunali

CRESPANO

È morto improvvisamente Orazio Scardellato (nella foto), 80 anni, uno dei decani dei segretari comunali trevigiani. Nato a San Biagio di Callalta il 10 luglio del 1937 ha prestato servizio nei comuni di Paderno, Castelfranco, Crespino, San Zenone, Possagno, Monfumo, Fonte Borso, Cavaso, Pederobba e di altri Enti o Associazioni (Acquedotto Muson, Fondazione Canova, Tv3). Per 26 anni è stato segretario al Bim Piave. I funerali sabato alle 10 nel Duomo di Crespino. Il rosario stasera alle 17.30. Le offerte per la scuola dell'infanzia di Crespino.



Assistente sociale aggredita a Castelfranco: "Serve una risposta urgente"

Appello della presidente dell'Ordine degli Assistenti Sociali del Veneto

commenti |



CASTELFRANCO – "Le aggressioni nei confronti degli assistenti sociali nell'esercizio del loro lavoro sono un problema reale, che chiede una risposta tempestiva e decisa".

La **presidente dell'Ordine degli Assistenti Sociali del Veneto Mirella Zambello** si fa interprete del disagio e della preoccupazione che attraversa l'intera categoria, dopo **l'aggressione dell'assistente sociale del Comune di Castelfranco.**

A gettare luce sul fenomeno anche i dati allarmanti emersi da una recente indagine realizzata dall'Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali: nel corso della propria esperienza professionale solo poco più di un assistente sociale su dieci (11,8%) non ha mai ricevuto minacce, intimidazioni o aggressioni verbali, ben tre professionisti su venti (il 15,4%) hanno subito una qualche forma di

Leggi altre notizie di
Castelfranco

Dello stesso argomento



29/11/2018

Tenta il furto al Panorama, lo scoprono: botte a guardia giurata e poliziotti

L'afgano di 26 anni ha anche sfondato il vetro della volante: arrestato



22/11/2018

Ubriaco importuna i clienti del locale, poi manda in frantumi la vetrata

Si tratta di un marocchino di 26 anni. Sul posto la polizia: sarà espulso



16/11/2018

Pugni e coltellate, poi sfonda una vetrina: rapinatore in carcere

Aveva tentato di rapinare una cinese per strada e non riuscendoci si era recato a casa sua



07/11/2018

17enne ubriaco prende a pugni vigilante della Coop e gli rompe il naso

Il giovane era stato sorpreso mentre tentava di rubare dei prodotti. Ha aggredito anche un carabiniere: arrestato



05/11/2018

Passa la serata con due ragazzi, poi lo pestano e scappano con la sua l'auto

Uno degli aggressori è stato individuato dalla polizia ed arrestato



22/10/2018

Ciente ubriaco stringe il seno alla

**ITALIA
CHE CAMBIA**Scopri il portale tematico
dedicato ai temi della salute

Ragazzi “difficili” sul cammino di Santiago per ritrovare se stessi

Scritto il 30 gennaio 2018 da **Redazione** in **Articoli, Viaggiare**

Tags: cammino di santiago, minori, Veneto, venezia, viaggi a piedi

Il progetto già funziona da oltre 35 anni in Belgio: si è conclusa nei giorni scorsi in Spagna la prima esperienza italiana che vede come protagonista un 17enne, accompagnato da due pensionati, che lo hanno affiancato in due distinti tratti del cammino. L'Ordine degli Assistenti Sociali del Veneto: “Un modello che può diventare una misura riconosciuta per servizi innovativi per minori a rischio di devianza e Neet”.

 Mi piace 3886

 Share 2927

 Tweet 2

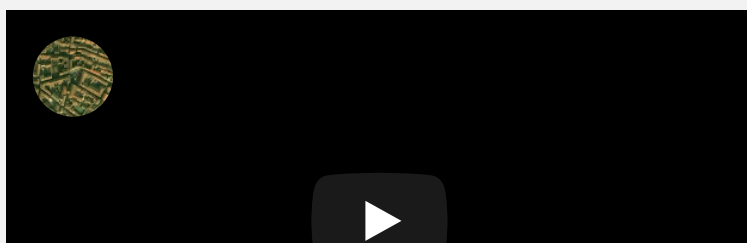
 Share 0



 Pin 3

 Share 2951

Duemila chilometri e **cento giorni di cammino**, senza cellulare o connessione Internet, per trasformare una vita; per permettere ai ragazzi che non studiano e non lavorano (definiti anche Neet) e ai minori con pendenze penali o a rischio devianza di reinventarsi e cambiare il loro rapporto con il mondo.





Ecco che – per usare le parole dell’antropologo francese David Le Breton – un’attività inutile come tutte le attività essenziali, un atto superfluo e gratuito, che non porta a niente se non a se stessi, dopo innumerevoli deviazioni, diventa **un potente strumento rieducativo e preventivo**. Questa la strada imboccata dall’associazione **Lunghi Cammini** [<https://associazionelunghicammini.files.wordpress.com>] , nata di recente a Mestre – con la partecipazione anche di alcune assistenti sociali – intorno alla scommessa di riproporre anche nel nostro Paese un modello che già funziona da 35 anni in Belgio ed è stato poi ripreso in Francia, Spagna e Germania.

Nei giorni scorsi si è conclusa **la prima esperienza di “lungo cammino” che ha coinvolto un minore italiano**, proprio grazie all’associazione di Mestre: un 17enne di Trieste, accolto in una comunità in provincia di Treviso, è arrivato a Merida al termine di un percorso iniziato il 12 ottobre da Roncisvalle, al confine franco-spagnolo, per poi toccare Santiago de Compostela, Finisterre e imboccare la via sanabrese. Ad accompagnarlo due “adulti significativi”, che si sono avvicendati: nella prima parte un pensionato appassionato di trekking residente a Genova, nell’ultimo tratto un pensionato mestrino.

Nel progetto, che riprende esperienze franco-belghe ispirate dallo scautismo rover della tradizione francese, **nulla infatti è lasciato al caso**, a partire dalla scelta dell’adulto o degli adulti chiamato ad accompagnare il minore. Una scelta che arriva al termine di una selezione rigorosa, affidata a due diverse commissioni che

si riuniscono separatamente per poi confrontarsi sulle loro valutazioni: la figura dell'**accompagnatore** – che in genere non è un educatore professionale, anche per superare la diffidenza dei ragazzi – è fondamentale per la riuscita del progetto.



[<http://www.italiachecambia.org/wp-content/uploads/2018/01/cammini1.jpg>]

“Quella dell’accompagnatore, che viene remunerato – spiega Isabella Zuliani, Presidente dell’associazione – non è certo una passeggiata: il suo è un compito che talvolta può risultare logorante, perché impegna costantemente in un rapporto uno a uno, in **una relazione che spesso lascia un segno forte**. Ecco che è affiancato a distanza da un team educativo composto da un responsabile del cammino, uno psicologo e altre figure come gli assistenti sociali. Il responsabile del progetto chiama quotidianamente l’accompagnatore, si confronta con lui sulle difficoltà incontrate”.

Prima della partenza tutte le parti coinvolte – il ragazzo, ma anche l’accompagnatore e i membri dell’equipe – hanno firmato un “patto”, **un impegno al rispetto delle regole alla base del cammino**. Ragazzo e accompagnatore hanno un piccolo budget da gestire e devono tenere un diario. Talvolta, come nel caso del cammino appena concluso, il team educativo può valutare di introdurre un secondo accompagnatore che raccoglie il testimone dal primo. Una volta terminato il cammino, il minore e il suo

accompagnatore vengono coinvolti in **alcuni giorni di “decompressione”**, dedicati alla rielaborazione dell’esperienza prima del ritorno alla “vita di tutti i giorni”.

“Già il fatto il ragazzo sia riuscito a portare a termine un percorso così impegnativo, che chiedeva una forte costanza– spiega Zuliani – è un traguardo su cui forse pochi avrebbero scommesso. **Attraverso il cammino i minori possono godere di un tempo per guardarsi dentro**, per uscire dall’idea che avevano di loro e scoprirsi, lontani dal loro ambiente abituale, migliori e più buoni, liberi dallo stigma che spesso pesa su di loro”.

I costi del progetto sono stati interamente sostenuti da un imprenditore veneto che ha deciso di fare una donazione per permettere la realizzazione di questa prima esperienza pilota. Una seconda esperienza, più ridotta – un cammino di tre settimane – si è conclusa nel mese di dicembre e ha coinvolto un 16enne accompagnato da un giovane padovano. “Il prossimo passo – spiega la Presidente di Lunghi Cammini – sarà la realizzazione di un report sui due cammini, per poter arrivare a un riconoscimento ufficiale di questa pratica”.



[<http://www.italiachecambia.org/wp-content/uploads/2018/01/cammini3.jpg>]

L’associazione mestrina ha avviato fin dalla sua nascita un’interlocuzione con l’USSM (Ufficio di

Servizio sociale per i minorenni), fra i cui compiti rientra l'attuazione di piani di intervento individualizzati per i **minori coinvolti in provvedimenti penali, civili o amministrativi** ma anche con gli uffici servizi sociali di alcuni comuni veneti.

Un modello cui guarda con grande attenzione anche l'Ordine degli Assistenti Sociali del Veneto, che ha deciso di sposare l'obiettivo dell'associazione: "La scelta di investire sul tempo lungo, ma anche la forte personalizzazione di ogni progetto propria di questo modello – spiega la Presidente dell'Ordine Mirella Zambello – vanno proprio nella direzione cui tende la nostra visione di servizio sociale.

Certo, si tratta di progetti impegnativi dal punto di vista dei costi e dello sforzo organizzativo che richiedono, ma se il risultato è quello di **aiutare i ragazzi a trasformare la loro vita a partire da un contatto con la parte più profonda di sé**, si tratta di un investimento che rende cento volte tanto soprattutto perché è rivolto a situazioni rispetto alle quali gli interventi tradizionali non hanno dato i risultati sperati. Questa esperienza è un'occasione di riflessione della professione nella ricerca di strumenti innovativi ”.

SERVIZI SOCIALI ROVIGO La presidente dell'Ordine degli assistenti sociali del Veneto, Mirella Zambello, risponde all'assessore Patrizia Borile in merito all'aumento di bambini nelle strutture protette del territorio

“Minori in struttura? Servono prevenzione e personale”



Mirella Zambello



Mi piace 174 Consiglia 174 Tweet



- [Testo dell'articolo normale](#)
- [Testo dell'articolo grande](#)
- [Stampa questo articolo](#)

Dopo la risposta pungente del sindacato [\(LEGGI ARTICOLO\)](#), anche la presidente dell'Ordine degli assistenti sociali del Veneto Mirella Zambello risponde all'assessore ai servizi sociali di Rovigo, Patrizia Borile sull'aumento dei costi per i Comuni [\(LEGGI ARTICOLO\)](#) e rilancia segnalando la mancanza di operatori per aiutare le famiglie



Rovigo – **“Per scongiurare soluzioni di extrema ratio come l'inserimento in comunità dei minori è necessario investire in politiche sociali di prevenzione** e garantire servizi territoriali che possano accompagnare e sostenere adeguatamente le famiglie”. La presidente del consiglio dell'Ordine degli assistenti sociali del Veneto, **Mirella**

Zambello, risponde così alle recenti dichiarazioni dell'assessore alle politiche sociali del Comune di Rovigo **Patrizia Borile in merito alla ricerca delle cause dell'aumento delle situazioni di protezione e cura dei bambini e degli adolescenti.**

“Ad oggi – prosegue Zambello – **il territorio di Rovigo, dove i Comuni hanno delegato all'Ulss 5 le funzioni di tutela dei minori, è in profonda sofferenza:** la carenza di personale non permette di garantire né un efficace accompagnamento delle famiglie nel potenziamento delle funzioni genitoriali e nella riduzione dei fattori di rischio e pregiudizio, né di intervenire nella prevenzione”. Alle carenze di organico registrate nei servizi sociali dei Comuni del territorio si somma la situazione a dir poco critica che si rileva nei consultori familiari dove il numero degli assistenti sociali è inferiore a quanto previsto dalle normative regionali, precisa Zambello. **I professionisti in servizio si trovano così “ad operare in una situazione di emergenza, per far fronte alla forte crescita della domanda”.**

Quello dell'Ulss 5 non è certo un caso isolato: in Veneto il problema della carenza di personale nei servizi che si occupano di minori e famiglie fragili è generalizzato ed è **stato denunciato di recente anche dal “Tavolo un welfare per i minori” regionale, che ha rivolto una serie di richieste all'indirizzo della Regione Veneto, chiedendo maggiori investimenti da destinare ai servizi per i minori.** Recenti studi, infatti, avrebbero evidenziato che ogni euro speso in prevenzione ne genera nove in termini di ricavo sociale e benessere prodotto nella società. “È prioritario – conclude la presidente dell'Ordine assistenti sociali del Veneto – far fronte comune per garantire adeguati servizi territoriali: come Ordine siamo disponibili a partecipare ad un tavolo di concertazione locale”.

13 febbraio 2018



Tags

[Rovigo](#), [comune rovigo](#), [mirella zambello](#), [bambini rovigo](#), [servizi sociali rovigo](#), [ulss rovigo](#), [Patrizia Borile](#), [azienda sanitaria rovigo](#), [minori rovigo](#), [minori non accompagnati rovigo](#), [presidente ordine assistenti sociali veneto](#)

Correlati:

- [Ancora successi per i campion rodigini](#)



ROVIGO NUOTO Due vittorie per i biancazzurri a Verona e numerosi podi nella seconda giornata dell'attività regionale

- [Il caloroso augurio del Prefetto a tutte le istituzioni](#)

EDUCAZIONE - In poco più di 3 mesi, percorrendo tanti chilometri a piedi, senza cellulare, musica e connessione internet, e cavandosela con meno di 35 euro al giorno: l'esperienza del giovane

A piedi per duemila chilometri, per riprendersi la vita a 17 anni

Per la prima volta in Italia, grazie alla neonata associazione “Lunghi Cammini”, con sede a Mestre, un’innovativa esperienza educativa: un ragazzo con storia difficile ha fatto tutto il Cammino di Santiago. È tornato trasformato, con desideri, programmi e progetti prima impensabili

Da una famiglia difficile, una scuola frequentata a fatica e poi abbandonata, dagli istituti minori che stanno stretti e una società dalla quale ha cercato più volte (con tentativi più o meno leciti) di ribellarsi, è passato a contare i colori del tramonto sopra l’oceano di Finisterre, dopo aver acceso un fuoco ed essere riuscito a percorrere, in più di 3 mesi, duemila chilometri a piedi senza cellulare, musica e connessione internet, cavandosela con meno di 35 euro al giorno.

Contare i colori del cielo? Un pensiero inimmaginabile. Il cammino di Santiago come strumento di recupero per minori in difficoltà (il primo a coinvolgere un italiano e progettato proprio qui, a Mestre) sembra più che riuscito. Il 17enne triestino, rientrato in patria poche settimane fa, non riusciva a capacitarsi della familiarità con la quale perfetti sconosciuti si avvicinavano a lui durante il cammino, né della stima mostrata quando lo vedevano impegnato, e così giovane, in un percorso tanto faticoso.

Tutto al contrario di ciò che succede nel suo contesto abituale, dove il suo passato, la sua sfortuna e le sue scelte sbagliate viziano lo sguardo degli altri su di lui. «Lo abbiamo visto trasformato» lo descrive Isabella Zuliani, presidente della neonata associazione mestrina “Lunghi cammini” che, in sinergia con le istituzioni, ha reso possibile tutto ciò. «Contare i colori del cielo? Era un pensiero inimmaginabile prima di partire. L’attenzione alla bellezza, lo stupore nel guardare fuori di sé e la capacità di verbalizzare con entusiasmo il tutto ci ha sorpresi».

L’adolescente, quando gli hanno proposto di camminare da Venezia a Santiago de Compostela per riprendere in mano la sua vita, ha sorprendentemente raccolto la sfida.

Ha presentato la sua candidatura con una lettera. Prima di partire ha firmato un patto scritto con il suo accompagnatore, che poi ha ceduto il passo a un terzo adulto “significativo”. Due pensionati, prima un genovese e poi un mestrino, desiderosi di dedicare mesi della propria vita a un ragazzo fragile.

Nel patto banditi alcolici e stupefacenti, ma anche cellulari, tecnologia, musica (per evitare di isolarsi e riuscire ad entrare in contatto con il ritmo della natura).

Essenziale che l’esperienza sia lunga. E poi l’impegno, scritto nero su bianco, di arrivare fino in fondo e di portare sulle spalle tutto ciò che serve alla buona riuscita dell’impresa, organizzandosi con un budget giornaliero limitato per vitto e alloggio. Un documento firmato proprio il giorno dell’avvio. Tenuto in tasca durante tutto il percorso.

Poi tappe, emozioni e conquiste da annotare sul diario di bordo. «C’è un team educativo (composto da psicologi e assistenti sociali) che li ha seguiti passo passo, che si metteva in contatto con loro tutti i giorni attraverso la figura del responsabile del cammino - entra nel merito Zuliani -; essenziale che l’esperienza fosse lunga, perché è il tempo lungo che, camminando, non riesce a farti fuggire dal tuo cuore e dalla tua testa. Si ha tutto il

I risultati non si vedono subito, un bilancio magari fra dieci anni

Una rivoluzione educativa che chiama in causa natura, pellegrinaggio e, perché no, anche fede. Un seme che, se lo si continua ad innaffiare, potrebbe rimbalzare benefici a distanza di decenni. Ne è sicura Isabella: «Non sono i feedback istantanei quelli a cui mira il nostro tentativo, durato dal 12 ottobre al 19 gennaio. Anche se il solo fatto di riuscire a portare a termine l’impresa è traguardo su cui pochi, forse,

avrebbero scommesso. Il ragazzo è tornato con una consapevolezza diversa, con volontà, desideri, programmi, progetti... Ma ha solo 17 anni, non è scolarizzato, vive in comunità, ha una famiglia precaria, ha delle pendenze giudiziarie: ha tante prove davanti a sé. Quando questa esperienza sboccherà appieno, noi non lo sappiamo. E io credo sia difficile misurarlo. Forse ci riusciremo osservando la sua vita fra 10 anni».

Da Roncisvalle a Merida, tappa a Santiago de Compostela La presidente degli assistenti sociali: idea nuova e utile

Partenza Roncisvalle, arrivo Merida. In mezzo Santiago de Compostela, Finisterre e la via sabinense. Un percorso educativo che si fa letterale, geografico, su strada, per ragazzi che non studiano e non lavorano. Adolescenti fragili, magari con pendenze penali o a rischio devianza. In Europa si fa già. Almeno da 35 anni in Belgio, poi in Francia, Spagna e Germania. Da Mestre, con Lunghi Cammini, è appena partita la ricetta italiana, grazie al contributo economico di un imprenditore veneto che ha finanziato interamente l’esperienza pilota, affascinato dall’intuizione veneziana. Un modello che anche l’Ordine degli Assistenti Sociali del Veneto ha deciso di appoggiare: «La

scelta di investire sul tempo lungo, ma anche la forte personalizzazione di ogni progetto propria di questo modello - dice la presidente dell’Ordine, Mirella Zambello - vanno proprio nella direzione cui tende la nostra visione di servizio sociale. Certo, si tratta di progetti impegnativi dal punto di vista dei costi e dello sforzo organizzativo, ma se il risultato è quello di aiutare i ragazzi a trasformare la loro vita a partire da un contatto con la parte più profonda di sé, si tratta di un investimento che rende cento volte tanto, specie perché è rivolto a situazioni rispetto alle quali gli interventi tradizionali non hanno dato i risultati sperati. È un’occasione di riflessione della professione in cerca di strumenti innovativi».



Un panorama durante il viaggio a piedi compiuto dal diciassettenne triestino (foto piccola qui sotto), partito da Venezia e giunto a Finisterre

All’estero si fa già, per l’Italia è una primizia Isabella Zuliani: «Così mi è venuta l’idea di “Lunghi Cammini”»

Tutto è partito da una pagina di Avvenire sfogliata per caso da Isabella Zuliani. Lì era descritta tutta la potenzialità del cammino di Santiago per gli adolescenti a rischio, già attiva all’estero. «Perché non farlo anche per i nostri giovani?» si è chiesta. È la genesi di Lunghi Cammini. Neonata associazione mestrina, un anno appena, che raccoglie una decina di soci, impegnati e non nel campo dell’educazione, tutti intenzionati ad aiutare concretamente i ragazzi fragili. A Isabella le camminate in montagna, negli anni, hanno insegnato molto: «Sono state esperienze di vita fondamentali». In più l’aver accolto in casa un minore in difficoltà le ha aperto lo sguardo verso l’adolescenza violata. In quell’articolo di giornale c’erano dentro entrambe le cose. «Ho subito cercato in rete per capire se ci fossero già esperienze simili in Italia - spiega la donna, che in passato è stata logopedista, operatrice nel commercio equo solidale e impiegata - ma non ho trovato nulla». Allora è andata a proporla all’ufficio di servizio sociale per i minorenni, a cui compete l’attuazione di piani di intervento individualizzati per minori coinvolti in provvedimenti penali, civili o amministrativi. «La direttrice dell’Ussm - ricorda - ha subito intuito



la potenzialità di questo strumento. E insieme siamo andate a cercare il parere dei responsabili delle comunità locali, che sono stati positivi».

Una riflessione sull’argomento durata un paio d’anni, durante i quali hanno studiato le stesse esperienze in corso in Francia e Belgio e hanno coinvolto responsabili di comunità e operatori. «La costituzione di Lunghi cammini nel 2016 ha permesso il salto di qualità per poter sperimentare anche in Italia. Era indispensabile diventare soggetto giuridico per essere interlocutori dei servizi che si occupano di minori». Così il 12 ottobre scorso parte la prima esperienza operativa di Lunghi cammini. «La prima - spiega - realizzata in Italia con progetti italiani e seguita da italiani. Fatta all’estero per allontanare momentaneamente il minore coinvolto dal territorio di appartenenza, dalle frequentazioni abituali, dal contesto familiare e dalla sua storia precedente. Per cercare di mettere di nuovo lui al centro. In un paese dove anche una lingua che non è la sua lo costringe a mettere in atto comportamenti diversi da quelli abituali. Tutto serve a ricostruire l’autostima di questi ragazzi che sembrano bulli, ma che dentro nascondono grandi fragilità». (G.B.)

Ad accompagnare il ragazzo due pensionati, prima un genovese e poi un mestrino

giorno a disposizione per guardarsi dentro. Prima, certo, c’è la bellezza, la gratificazione, la novità, la fatica. Ma poi, quando scatta l’abitudine, c’è un lungo momento nel quale si è costretti a stare con se stessi».

Dagli adulti un’approvazione mai vista prima. Un’esperienza

uno a uno, che l’ha obbligato a sradicarsi dai suoi riferimenti e a rapportarsi con nuovi “altri”, che non conoscono il suo passato e che hanno uno sguardo nuovo, libero da pregiudizi: «Lui lì ha goduto del suo anonimato, che l’ha costretto a rimettersi in moto. Ha avuto accanto una persona per

24 ore al giorno, abituato com’era a un passato di adulti inadeguati, che spesso lo hanno trascurato. E poi tutto questo l’ha forzato nel prendere nuove abitudini: alzarsi, fare lo zaino e partire. Il budget di 35 euro ha poi costretto la coppia ad ingegnarsi, adeguarsi, a prendere contatto con il reale.

Qui ha potuto riscoprire le sue risorse, i talenti e ricevere quel rinforzo positivo dagli adulti incontrati che apprezzano fatica e impegno prolungato. C’è un’approvazione che raramente ha avuto occasione di ricevere dagli adulti che hanno fatto parte della sua vita».

Giulia Busetto

SALA ROSSINI
IL "MESTIERE"
DELL'ASSISTENTE SOCIALE

BREVE

Oggi alle 17, nella sala Rossini de Pedrocchi, presentazione del libro di Paolo Pajer "Per altre vite" in dialogo con la giornalista Cristina Sartori. Intreventono Mirella Zambello, presidente dell'Ordine degli **assistenti sociali**, e Marta Nalin, assessore ai **Servizi Sociali**.

TEATRO VEDDI



**SEGNALAZIONI****CAFFÈ PEDROCCHI****L'assistente sociale
nel romanzo di Pajer**

■ ■ Oggi la Sala Rossini del Caffè Pedrocchi apre alle 17 per la presentazione del libro "Per altre vite, la professione dell'assistente sociale in un romanzo" (Ed. Il Ciliegio) di Paolo Pajer. Protagonista del romanzo è l'assistente sociale Marco Andrade che conduce un'esistenza tranquilla, finché una serie di vicende rispolvereranno alcuni fantasmi del suo passato, che gli rifaranno ritrovare la sua umanità. A dialogare con l'autore la giornalista Cristina Sartori. L'appuntamento, promosso dall'Ordine degli assistenti sociali del Veneto, è a ingresso libero. (E.Bol.)



IL PRESIDIO. Ha aderito anche l'Ordine veneto degli assistenti sociali

Avvocati in carcere «Avanti la riforma»

Sit in della Camera penale:
«Vanno tutelate dignità,
salute e affettività delle
persone condannate»

Due giorni di astensione affinché il governo approvi la riforma penitenziaria. Sono quelli indetti martedì e mercoledì dalle Camere penali italiane. Il presidio di quella berica, presieduta da Rachele Nicolin, si è tenuto ieri davanti al carcere a San Pio X.

“Con la riforma dell'ordinamento penitenziario - si legge in una nota delle Camere penali - si è tornati a porre la finalità rieducativa e il reinserimento sociale del condannato al centro della legislazione penale. Si è cercato di collocare l'intera esecuzione penale in una dimensione di maggiore modernità, curando in particolare la tutela della dignità, della salute e della stessa affettività del condan-



Il presidio dei penalisti davanti al carcere cittadino. COLORFOTO

nato. La manifestazione vuole essere un richiamo al governo affinché approvi il testo già vagliato”.

Iniziativa condivisa dall'Ordine veneto degli assistenti sociali: «Le misure alternative sono lo strumento più efficace per il recupero e

il reinserimento sociale, per combattere la recidiva e per dare più sicurezza ai cittadini. La legge di bilancio assegna risorse per l'assunzione di 296 assistenti sociali per il dipartimento di giustizia minorile, vanno aumentati». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sit-in dei legali, i detenuti si fanno sentire

Presidio della Camera Penale davanti a S. Maria Maggiore. "Protesta del pentolino" dei carcerati



Il sit-in degli avvocati davanti al carcere di Santa Maria Maggiore

di Rubina Bon

Fuori dalle porte del carcere di Santa Maria Maggiore, il sit-in silenzioso promosso dagli avvocati della Camera Penale Veneziana per protestare contro la mancata riforma dell'ordinamento penitenziario (attesa prima delle elezioni del 4 marzo) che non "rieduca" chi deve scontare un periodo dietro alle sbarre. Dentro, la "protesta dei pentolini" messa in atto dai detenuti: una manifestazione rumorosa, con la gran parte dei carcerati che alle 11 precise, in concomitanza con l'inizio della manifestazione degli avvocati, ha iniziato a battere con oggetti di metallo sulle inferriate. Il ri-

sultato era di un rumore udibile anche da lontano, che qualcuno ha scambiato per quello di un cantiere edile dove sono in corso lavori di demolizione. C'era anche chi urlava e in molti avevano le mani fuori dalle inferriate. Non è la prima volta, come confermano anche i residenti che vivono a ridosso della casa circondariale, che i detenuti nelle ultime settimane danno vita a manifestazioni rumorose, di solito per protestare contro le condizioni di reclusione. A Santa Maria Maggiore la capienza regolamentare è di 163 detenuti, quella tollerabile di 244. Al 30 giugno scorso erano 262.

La manifestazione promossa

dagli avvocati penalisti veneziani aveva avuto l'ok da parte della direzione del penitenziario veneziano e della Questura. «Negli anni passati abbiamo più volte fatto sentire la nostra voce contro il sovraffollamento delle carceri per difendere la dignità di chi non ha voce, perché crediamo che uno Stato che ha il diritto e il dovere di giudicare e condannare, ma non può mai togliere la dignità a colui che ha condannato, perché proviamo rabbia e vergogna di fronte alle condanne della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo», spiega in una nota gli avvocati Stefano Zanini e Ugo Simonetti a nome dell'Unione delle Camere Penali del Veneto, «Protestia-

mo contro quella colpevole disinformazione che ha presentato la riforma come uno "svuota carcere", creando timore e confusione in un'opinione pubblica che giustamente chiede sicurezza ma non trova risposte adeguate». «Le misure alternative garantiscono la sicurezza nel futuro», spiega il vicepresidente della Camera Penale Veneziana Marco Vassallo, «È dimostrato dalle statistiche che chi sconta l'intera pena in carcere ha un rischio ben più alto di recidiva rispetto a chi beneficia di misure alternative».

Alla manifestazione indetta dalla Camera Penale Veneziana hanno aderito l'Ordine degli assistenti sociali del Veneto, le associazioni "Il granello di senape", "Il cerchio", "La Gabbianella", la Cooperativa "Rio Terà dei Pensieri", la Cgil per la polizia penitenziaria e gli assistenti sociali, i garanti dei detenuti di Venezia e regionale.



I PRIMI DATI SUL REDDITO DI INCLUSIONE

Progetti innovativi di intervento sociale sul territorio. L'Ordine degli assistenti sociali fa il punto su come cambia la professione e il welfare

Nell'area della città di Verona e nell'Est veronese (ex Ulss 20), al 31 gennaio 2018, sono state 340 le domande di accesso al Reddito di Inclusione: di queste, 61 sono state approvate dall'Inps e sono già attive, 90 sono state respinte, 127 sono in attesa di esito o sospese, mentre le restanti non sono ancora state inviate all'Istituto nazionale di Previdenza sociale che ha il compito di gestire l'erogazione del sostegno ai cittadini in condizione di povertà che ne fanno richiesta. Queste prime parziali cifre sulla nuova misura di contrasto alla povertà che si sta sperimentando in tutta Italia dallo scorso dicembre, sono state comunicate alla stampa a margine della celebrazione in Veneto del World Social Work Day o Giornata mondiale del Servizio sociale che festeggia e racconta, ogni anno, il servizio sociale in tutto il mondo. Il WSWD 2018 in Veneto è stato celebrato a Verona, città che aveva già ospitato l'edizione 2015 e che quest'anno ha visto, presso l'Aula Magna Paolo Zanotto dell'Università veronese, il convegno Reti



Un momento del convegno Reti Sociali

sociali per la promozione della comunità e dello sviluppo sostenibile, organizzato dall'Ordine degli assistenti sociali del Veneto in collaborazione con le Università di Padova, Verona e Venezia Ca' Foscari. Al convegno hanno partecipato 690 assistenti sociali e circa 200 studenti dei corsi di laurea in Servizio sociale. Il convegno ha preso avvio dalle sfide al centro dell'Agenda Globale per il servizio sociale: peso crescente del fenomeno migratorio,

aumento delle disuguaglianze e delle povertà, erosione delle interazioni personali e dei legami di comunità, effetti sociali dei cambiamenti climatici legati all'inquinamento, riduzione drastica delle risorse per il welfare. Da qui l'indirizzo scelto dagli assistenti sociali che punta alla "promozione della comunità e dello sviluppo sostenibile" e il ruolo che, anche in Veneto, gli assistenti sociali intendono assumere, come ha sottolineato la presidente dell'Ordine degli assi-

stenti sociali del Veneto **Mirella Zambello**. Il Comune di Verona sta portando avanti un progetto innovativo di accompagnamento abitativo delle persone senza dimora. Nel 2016 (ultimi dati disponibili), oltre alle 636 persone accolte nei dormitori del territorio del Comune di Verona, 139 persone sono state inserite nelle strutture di seconda accoglienza: si tratta di una sperimentazione di ospitalità diffusa in 20 appartamenti, che entro il 2018, grazie a un finanziamento regionale nell'ambito del progetto DOM, si tradurrà in un progetto per tutto il territorio comunale. Le persone senza dimora vengono "prese in carico" da un operatore cui si affianca la figura del facilitatore di rete, chiamato a "mappare" le risorse del territorio di riferimento per mettere a sistema le diverse risposte (Ulss, centri per l'impiego, privato sociale) e favorire la nascita di sinergie. L'inserimento abitativo è accompagnato da un affiancamento costante e da un lavoro di integrazione nel territorio, a partire dal condominio in cui la persona è inserita.



Reddito di inclusione solo per pochi

A gennaio già 340 domande d'accesso, ma solo 61 sono state accolte. In fila famiglie con minori

VERONA Dopo il 4 marzo non ci sono stati gli assalti agli sportelli dell'Inps, né telefonate informative per sapere «che pratica occorre per il reddito di cittadinanza». Nella sede di Verona di via Battisti non si è replicato, insomma, quanto la stampa ha riportato a in provincia di Bari, in altre parti della Puglia e della Basilicata, fino al Piemonte. Ma da dicembre, richieste – e questa volta non solo di informazioni – per la domanda sul reddito di inclusione, la misura di contrasto di povertà varata dal governo uscente, ne sono arrivate eccome. Anche nella «ricca» Verona dove i tassi di disoccupazione, al confronto della media nazionale, sembrano quelli di Oltralpe. Per la precisione nei primi due mesi (dal primo dicembre 2017, quando il Rei è diventato legge fino al 31 gennaio scorso) sono arrivate 340 domande. Il numero si riferisce a gran parte della provincia di Verona,

l'ex area dell'Usl 20, che include il capoluogo, San Giovanni Lupatoto, San Bonifacio e il resto dell'Est Veronese da Colugna Veneta fino a Vestenavona. C'è da precisare che gran parte delle richieste è giunta a dicembre, perché a gennaio questo genere di pratiche rallenta molto, dato che è il mese in cui si ricalcolano parametri fondamentali per il sostegno al reddito, come l'isee. Inoltre va considerato che sono state di gran lunga maggiori le richieste «filtrate» e quindi stoppate dal Caf e dagli assistenti sociali.

E proprio l'Ordine professionale del Veneto, nel corso della giornata mondiale del servizio sociale (l'evento regionale si è tenuto all'Università di Verona) a diffondere i primi dati locali. E si apprende che delle 340 richieste ne sono state accolte meno del 20%, ossia 61. Un quarto del totale, novanta sono state definitivamente respinte, 127 so-

In via Battisti
I nuovi sportelli dell'Inps. L'istituto ha adottato un software che consente di velocizzare i tempi d'attesa. Sono molti che si recano per gli strumenti di sostegno al reddito (Sartori)



Cos'è

● Il reddito d'inclusione, entrato in vigore il primo dicembre, è una misura che si propone di combattere le situazioni di marginalità e di povertà

● Può arrivare fino a 485 euro al mese ed è destinato a famiglie con minori, disabili, oppure disoccupati oltre i 55 anni d'età

● Molte domande, anche nel Veronese, sono già state presentate: nel corso dell'anno il reddito d'inclusione dovrebbe essere allargato ad altre categorie e aumentare nel massimale

● Diversa è la proposta del reddito di cittadinanza, bandiera del Movimento 5 Stelle, destinato ai disoccupati

no in attesa di esito oppure sospese, il resto deve ancora essere inviato agli uffici competenti dell'Inps. Perché così tanti dinieghi? La risposta che arriva dall'Inps è che in molti casi i richiedenti hanno ancora accesso ad altri ammortizzatori sociali, anche se magari in maniera residuale, come ad esempio la Naspi.

Per il momento la legge consente l'accesso solo a famiglie con minori (o in attesa di un figlio), con persone disabili oppure disoccupati con più di 55 anni d'età. Requisiti che dovrebbero essere ulteriormente ampliati a luglio. «Al momento - afferma Mirella Zambello, presidente dell'ordine regionale del Veneto degli assistenti sociali - è la prima categoria, in particolare le coppie più giovani che ne fanno richiesta. Le prime pratiche sono andate molto a rilente, i requisiti erano di difficile comprensione, anche questo ha influito sull'accogliimento delle domande». Per quanto riguarda l'isee, la domanda viene accolta solo se il parametro è inferiore ai sei mila euro, per l'Isr, tale soglia si abbassa ai tremila. Non tutte le persone che ne fanno richiesta soddisfano il requisito. Circa la metà, infatti, si sente rispondere che non ha un reddito tale da non poter essere ammesso al «Rei».

Nel corso del convegno riservato agli assistenti sociali si è parlato anche delle «buone pratiche» a favore della comunità e delle reti sociali. Tre le menzioni, due sono progetti veronesi. Il primo è quello ideato nel capoluogo per l'accompagnamento delle persone senza fissa dimora: già 139 le persone inserite nelle strutture di seconda accoglienza, entro l'anno saranno inaugurati i primi venti appartamenti. Quindi, quello legnaghese battezzato «Dopo di noi», partito da una rete di famiglie per dare un futuro indipendente ai disabili adulti.

DAVIDE ORSATO
© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'Inps sportelli intelligenti Ma è allarme organico «Non stiamo dietro al lavoro»

Il direttore Buonuomo: «Tagliati i tempi di attesa»

VERONA La buona notizia: da inizio anno sono stati tagliati, mediamente venti minuti d'attesa ogni giorno. E in uno dei posti dove - è risaputo - è necessaria un po' di pazienza: la sede provinciale dell'Inps. Merito dei nuovi sportelli, rinnovati nella logistica e nella disposizione ma, soprattutto, nel software, con l'adozione del Crm (Customer Relationship Management, ossia sistema di gestione delle relazioni con l'utenza) unico: in sostanza per ogni richiesta l'operatore riceve dal computer una serie di «suggerimenti» nelle pratiche da adottare, visualizzandole tutte, evitando rimpalli da un ufficio all'altro.

La cattiva: per quanto possa aiutare la tecnologia questo non basterà ad aiutare l'organico che secondo i sindacati dell'Inps (composta da Cgil, Cisl, Uil e Uil) è pesantemente sotto or-

ganico, avendo perso in cinque anni il 20% dei dipendenti (pari a 247 unità). E che confermano una serie di segnalazioni arrivate dai cittadini anche al Corriere di Verona, sulla lentezza con cui vengono liquidate le prime mensilità anche ai neopensionati. «Basta una malattia - spiegano Mauro Brazzoli, Monica Franchetto e Daniela Turrina, tutti rappresentanti Rsu - e la macchina si ingolfia. Ed è assolutamente quello che sta succedendo in questo periodo: un collega è assente e il ritardo supera talvolta il limite di legge dei tre mesi». Uno sfioramento che non ha conseguenze pratiche: se gli utenti chiedessero gli interessi non riceverebbero più di due euro.

Per l'inaugurazione degli sportelli è stata scelta una data simbolo, quella del 120esimo anniversario dalla fondazione della «prima

Inps», la Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai. A tagliare i nastri, il direttore provinciale Dario Buonuomo e quello regionale Maurizio Pizzicaroli. «C'è qualche difficoltà con l'organico - ammette Buonuomo - ma il servizio non è mai venuto meno. Confidiamo che qualche aiuto possa arrivare qui con i nuovi bandi». Il primo, però, che prevede circa 360 assunti in tutta Italia, sembra aver avuto pochi idonei (si legga: tante bocciature alle prove preliminari). Potrebbero essere, però, emesso un altro di mille posti. All'inaugurazione, ieri, presente anche il sindaco Federico Sboarina: «È un passo importante, come Comune sosteniamo la digitalizzazione, fondamentale per il progetto della smart city».

D.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FORMAZIONE. Al Polo Zanotto si è svolto il World Social Work Day

Sono i professionisti nelle relazioni d'aiuto

Gli assistenti sociali tra nuove povertà e dipendenze

Professionisti delle relazioni d'aiuto, attenti ai nuovi bisogni della società dove si moltiplicano nuove povertà, nuove forme di dipendenza e fenomeni sociali di massa come le migrazioni che impattano sulla vita delle comunità locali. È il profilo dell'assistente sociale del terzo millennio, una figura chiamata a mediare tra istituzioni e terzo settore per dare risposte alle componenti più fragili della società. Se ne è parlato ieri al World Social Work Day o Giornata mondiale del Servizio sociale, celebrato quest'anno a Verona, al Polo Zanotto dell'università, con il convegno «Reti sociali per la promozione della comunità e dello sviluppo sostenibile», organizzato dall'Ordine degli assistenti sociali del Veneto con le Università di Padova, Verona e Venezia Ca' Foscari, a cui hanno partecipato 690 assistenti sociali e 200 studenti dei corsi di laurea in Servizio sociale.

Meno assistenza e più promozione, come ha spiegato Mirella Zambello, presidente dell'Ordine assistenti sociali del Veneto, che raggruppa 2.800 professionisti. «Oggi si cerca di dare risposte alle situazioni critiche con progetti condivisi da istituzioni e as-



Da sinistra Luca Mori, Raffaele Grottola, Mirella Zambello **MARCHIORI**

sociazioni, per restituire il più possibile autonomia alle persone», spiega. «Le risorse diminuiscono, ma si possono potenziare gli aiuti mettendo tutte le opportunità in rete, lavorando insieme».

A questo proposito sono state presentate alcune esperienze, come quella dell'associazione di genitori La casa volante di Legnago e della sua casa di accoglienza per disabili gravi. Concetto ribadito da Raffaele Grottola, responsabile dei Servizi sociali dell'Ulss 9 Scaligera e dal professor Luca Mori, docente di sociologia all'università di Verona per il corso di laurea

triennale di Scienze del Servizio sociale: «Dobbiamo formare i giovani alle emergenze del nostro tempo».

Su questa linea si pone l'iniziativa del reddito di inclusione, che serve a superare le difficoltà del momento in vista di ritrovare l'autonomia con un progetto personalizzato. Nell'area di Verona e dell'Est veronese (ex Ulss 20), al 31 gennaio sono state 340 le domande di accesso: 61 sono state approvate dall'Inps e sono attive, 90 sono state respinte, 127 sono in attesa di esito o sospese, mentre le restanti non sono ancora state inviate all'Inps. ● E.CARD.

[illegible]

VERONASERA

Il programma completo degli appuntamenti in Università dal 19 al 24 marzo

Università degli Studi di Verona

Via San Francesco

Dal 19/03/2018 al 24/03/2018

Vedi programma completo

GRATIS

Sito web

univr.it

La Redazione

19 marzo 2018 11:52

Il calendario completo degli appuntamenti promossi dall'ateneo scaligero nella settimana dal 19 al 24 marzo:

Martedì 20 marzo

- **ore 9**, aula magna del Polo Zanutto, viale dell'Università, 4, conferenza **“Reti sociali per la promozione della comunità e lo sviluppo sostenibile”** nell'ambito dell'iniziativa **“World social work day 2018”**. Interverranno Mirella Zambello, presidente dell'Ordine assistenti sociali del Veneto e docenti dell'università di Verona, Padova e Venezia.

- **ore 14.30**, via delle Madonnine, Bastione delle Maddalene, cerimonia di **piantumazione di dodici ginkgo biloba**, nell'ambito del progetto **“Il mio capitale verde: investire in conoscenza e nell'ambiente”**, nato da un accordo tra università e comune di Verona. La cerimonia sarà tenuta a battesimo dal rettore **Nicola Sartor** e dal sindaco **Federico Sboarina**. Interverranno anche **Marco Padovani**, assessore a strade e giardini, decentramento e ai servizi tecnici circostanziali e **Luca Zanutto**, assessore ai lavori pubblici e infrastrutture, viabilità e trasporto e ai rapporti con il Consiglio comunale e **Veronica Polin** presidentessa della Commissione sostenibilità di ateneo.

Mercoledì 21 marzo

- **ore 18**, aula T.1 del Polo Zanutto, viale dell'Università, 4, conferenza **“Donne d'azione”**. L'incontro fa parte di un tour organizzato dalla **Federazione italiana rugby** e da **Loto onlus**, sponsor etico della Nazionale femminile, e promosso da **Verona rugby**. Insieme a **Massimo Franchi**, direttore della Ginecologia Ostetricia dell'Aou di Verona ed **Erika Morri**, consigliera federale della Federazione italiana rugby e ambasciatrice Loto onlus, si discuterà del tumore ovarico.

Giovedì 22 marzo

- **ore 19**, “Albacaro”, via San Nazaro, 23/A, **apericoncerto** dedicato a Bach promosso dall'associazione studentesca Gaffiri. Eseguiranno Federico Toffano, giovane violoncellista di Les Musiciens du Louvre, e Mauro Masiero, giovane

musicologo del Teatro La Fenice di Venezia.

Venerdì 23 marzo

- **ore 10**, aula T2, Polo Zanotto, viale dell'Università, 4, primo appuntamento con **Massimo Recalcati**, psicoanalista e saggista, che nella serie di incontri previsti approfondirà il pensiero di Jacques Lacan. Lo psicoanalista interverrà sul tema **“Il rapporto sessuale non esiste? Lettura dell’aforisma lacaniano sull’inesistenza del rapporto sessuale”**.

- **ore 15.30**, aula 1.1 del Polo Zanotto, viale dell'Università, 4, lezione con **Michelangelo Pistoletto** artista tra più importanti del Novecento. Pistoletto presenterà il suo libro **“Ominiteismo e demopraxia”**. Alla conferenza interverranno **Gian Paolo Romagnani**, direttore del dipartimento di Culture e civiltà, **Roberto Pasini**, docente di Storia dell'arte contemporanea, **Paolo Mozzo** e **Fortunato D'Amico**, rappresentanti di Cittadellarte-Fondazione Pistoletto.

Sabato 24 marzo

- **ore 10**, aula magna del dipartimento di Scienze giuridiche, via Montanari 9, convegno per la **“Giornata di sensibilizzazione sulle tematiche dell’antidiscriminazione”**. Interverranno **Laura Calafà**, docente di Diritto del lavoro dell'ateneo, **Francesco Della Puppa**, dell'università di Venezia e il regista **Yimer Dagmawi** e altri artisti.

Attendere un istante: stiamo caricando la mappa del posto...

A proposito di Incontri, potrebbe interessarti

All'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere un ciclo d'incontri dedicati all'educazione energetica

GRATIS

dal 27 settembre al 20 dicembre 2018

Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere

Il contest televisivo "Next Generation" fa tappa a Verona

GRATIS

5 gennaio 2019

Virgin Active

Il programma completo degli appuntamenti in Università dal 10 al 15 dicembre

FINO A DOMANI

GRATIS

dal 10 al 15 dicembre 2018

Università degli Studi di Verona

I più visti

Specialità gastronomiche e artigianato, tornano a Verona i Mercatini di Natale

GRATIS